

# *rivista* **3** *valli*

Anno 44 - Nr. 411 - marzo 2020

il biaschese



Rivista di informazione delle valli Riviera, Blenio e Leventina



**Lucomagno**  
Il rilancio turistico  
dell'intera regione

**Gnosca**  
Carlo Stroppini,  
cuoco a domicilio

# Amici





Carlo Regusci ha aperto una pensione per cani a Lottigna. (p. 5)

## A noi la scelta

Abbonamento 2020

**11 numeri fr. 55.-**

Abbonamento sostenitore

**fr. 70.- e oltre**

Abbonamento estero

**fr. 65.- / Via aerea fr. 100.-**

Numero separato

**fr. 6.- + spese**

Numero separato arretrato

**fr. 7.- + spese**

### Amministrazione, redazione e pubblicità

Edizioni Tre Valli Sagl

Via Cantonale 47 - 6526 Prosito

tel. 091 - 863 19 19

fax 091 - 863 27 64

e-mail: info@3valli.com

www.3valli.com

### Editore

Edizioni Tre Valli Sagl, Biasca

### Responsabile di redazione

Sara Rossi Guidicelli

La responsabilità degli articoli firmati è dei singoli autori.

© Riproduzione anche parziale solo con l'autorizzazione della redazione.

### Stampa:

Jam SA - 6526 Prosito

**Ultimo termine per la consegna del materiale da pubblicare sulla Rivista 3valli numero 4-2020:**

**17 marzo 2020**

«Non mangiare troppi biscotti, che sennò ingrassi». Era una mamma a una bambina di 5 anni. E un'altra: «Ha voluto mettersi i leggings, anche se le ho detto che non ha il fisico longilineo da leggings... Vabbè, se li è messa lo stesso». Sul momento ero così sorpresa che non sapevo cosa rispondere. Ho tirato in ballo Marilyn Monroe e la nostalgia per le donne con le forme.

Ma non era quello il punto.

Il punto è che si stava parlando di bambine dell'asilo.

Bambine che prima di imparare a leggere, prima di andare al cinema, magari prima ancora di fare un viaggio, sapere che c'è il mare, che ci sono stati gli Egizi, sicuramente prima di sapere che al mondo esistono più di 7000 lingue diverse, prima di vedere un leone, molto prima di scoprire perché siamo noi che giriamo intorno al sole, sanno già che devono essere carine. Magre. Che devono stare al loro posto, adeguarsi, scegliere i vestiti non a seconda della comodità o dei gusti personali, ma della moda.

Il perché forse non lo capiranno mai. Perché nel Seicento i quadri mostrano donne meravigliose con la pancia e le braccia generose e adesso invece se non sei pelle e ossa sei esclusa dalla parola bellezza? E perché mai dovremmo adeguarci invece che combattere queste tendenze malsane? E soprattutto: perché cominciare a 5 anni?

Credo che questa ossessione dell'immagine stia andando troppo in là e va fermata. Come sono vestiti e ciccio i nostri bambini non ha importanza, soprattutto se sono bambini sani che corrono all'aria aperta tutti i giorni come i nostri.

Chiediamoci se davvero abbiamo fatto nostro il valore della bellezza, della giovinezza, dove solo il presente conta e i segni del tempo che passa sono da cancellare. O se invece non è piuttosto una stupida imposizione pubblicitaria che stiamo subendo e ci sembra che cavalcarla sia più facile che scendere e dire: no grazie, avrei preferenza di no. Preferisco restare libera. Mangiare i biscotti. Ridendo, senza preoccuparmi dei chili, di cosa pensano gli altri del mio aspetto esteriore. Le vere preoccupazioni arriveranno e saranno altre. Almeno se qualcuno non ci avrà messo in testa che piacere ai maschi sia il sacrificio della nostra vita.

Sara Rossi Guidicelli

- 5 animali**  
La Carica dei 101
- 6 in ricordo**  
Come quella volta che...
- 9 persone**  
Carlo Stroppini, cuoco itinerante
- 10 l'Ospite**  
Cinzia Frei: di streghe, di povertà e di inclusione
- 12 ricorrenze**  
I 100 anni di Erminio Giudici
- 13 lettera**  
Caccia: una legge che riguarda tutti
- 14 salute**  
Doping
- 15 biologia da bettola**  
Trasloco bestiale
- 16 turismo**  
Rilanciare la regione del Lucomagno
- 18 quiz**
- 20 mestieri**  
Il mondo visto dall'alto, con campo base Malvaglia
- 21 storia**  
Malvaglia e la buzza di Biasca
- 22 eco delle valli**
- 30 minime**
- 32 in memoria**
- 33 album del nonno**
- 34 agenda**
- 35 cruciverba**  
Parole crociate delle Tre Valli




**Ottica Forni**
Via Parallela 6
CH-6710 Biasca
Tel. 091 862 44 74
info@otticaforni.com
www.otticaforni.com

# Cinzia Frei: di streghe, di povertà e di inclusione

**Sei una ricercatrice a cui interessano molti temi, il cui file rouge potremmo far coincidere con l'esclusione. Hai studiato la marginalizzazione delle persone con mezzi finanziari insufficienti, i disabili e, per quanto riguarda il passato, streghe e stregoni. Cominciamo dalla tua tesi di bachelor, sulle streghe delle Tre Valli e della Val Camonica. Chi erano le streghe?**

Per streghe e stregoni, il discorso è articolato. Sia che le accuse fossero rivolte a donne, sia che fossero rivolte a uomini, tra cui comunque non vanno dimenticati bambini e bambine, il fine ultimo era di stabilire cosa fosse a norma per la società, a parte i casi di interessi personali per cui si accusava qualcuno per ottenere benefici personali (la sua terra, la sua posizione sociale, ...).

Non c'è un unico archetipo di strega; in alcune zone erano maggiormente indagati e condannati gli uomini, in altre le donne. Dipende dalla regione e dall'anno considerati. Anche per il ceto sociale di appartenenza, non è possibile generalizzare con precisione. Sicuramente, chi aveva più risorse e conoscenze poteva meglio insabbiare le accuse o cambiare dimora senza troppe diffi-

coltà, ma non era di certo al riparo dalle accuse che, spesso, venivano usate per liberarsi di avversari politici o per avvantaggiarsi economicamente.

Va considerato, anche, che arrivare al processo non era così scontato, né un percorso lineare. Dalla prima accusa al processo e all'eventuale condanna, potevano passare decenni. Purtroppo, spesso negli studi ci si è concentrati sulle condanne a morte e sulla tortura, tralasciando tutto il percorso precedente di svolgimento delle indagini, di come si arrivava alla prima accusa: sono tutti elementi estremamente interessanti, anche e soprattutto, alla luce di quanto accade oggi: ci sono così tanti parallelismi tra il meccanismo di caccia alle streghe e il meccanismo di caccia agli stranieri (o ai poveri) dei giorni nostri.

**Ecco, la povertà. Hai appena concluso una ricerca sulla povertà in Ticino (tua tesi di Master conclusa nel 2017). Quando si parla di povertà? Quali conseguenze può avere la mancanza di soldi sul comportamento, la psiche, la crescita dei figli...**

Dire quanto la povertà colpisce una deter-

minata zona è sempre difficile. Ci sono troppe differenze di definizione, troppe cose che non vengono magari considerate. Tecnicamente, esiste una soglia di povertà relativa e una assoluta, ed esiste una soglia di estrema povertà, relativa e assoluta, ma esiste anche il tasso di privazione materiale e di privazione materiale grave, poi ci sono tutti i tassi che calcolano l'occupazione, la disoccupazione, ecc. Tutti dati utili, ma troppo spesso considerati da soli, invece di combinarli fra loro e, soprattutto, raramente vengono contestualizzati. Per esempio gli occupati a tempo parziale appartengono spesso alla categoria dei poveri, ma l'Ufficio federale di statistica li considera come working poor soltanto se il loro nucleo raggiunge un'occupazione di 36 ore settimanali. Ciò significa che, magari, un lavoratore la cui famiglia è composta solamente da un genitore più i figli entrerebbe a pieno titolo nei working poor, ma, in realtà, per l'Ust non è così, siccome lavora meno di 36 ore alla settimana. Anche la rete sociale, elemento fondamentale e spesso carente, andrebbe maggiormente considerato nel parlare di povertà. Le conseguenze che la povertà, o il rischio di povertà, possono avere sulla vita delle persone sono molto importanti: diminuzione dello stato di salute, diminuzione di rete sociale, ecc. La povertà è una spirale che porta sempre più sul fondo le persone. I bambini provenienti da famiglie in difficoltà possono essere esclusi da attività sportive o sociali a causa del costo richiesto (es. regalo di compleanno), oppure da un senso di vergogna delle famiglie per cui non invitano mai i compagni in casa; può succedere che la famiglia si indebiti per permettere al figlio di seguire un corso. Questi non vengono visti come sfizi, ma sono vissuti come veri e propri investimenti per il futuro, nella speranza che la prole riesca ad avere una vita migliore di quella dei genitori.

Vi è, inoltre, la convinzione, errata, per cui l'esistenza di servizi appositi sia sufficiente perché le persone in stato di bisogno vi si rivolgano e tutto si risolva. È provato, però, che le persone tendono a cercare di arrangiarsi con i propri mezzi prima di chiedere aiuto e, spesso, la richiesta giunge quando ormai la caduta nella povertà è avvenuta, quindi quando già è tardi per intervenire facilmente. Affermare che esistano persone che non chiedono aiuto equivale a dar loro la totale responsabilità per la propria situazione: se *tu*, persona in difficoltà, non chiedi aiuto, è inevitabilmente colpa tua se sei in difficoltà, non vuoi uscirne, altrimenti chiederesti aiuto a *me*, servizio presente sul territorio, che *tu* dovresti conoscere. Ma chi si trova in situazioni di bisogno è spesso una persona con multidifficoltà. Ciò significa





che non è scontato che la persona in stato di bisogno abbia le capacità per informarsi sulle opportunità che il territorio offre e chiedere poi aiuto. A questi problemi va ad aggiungersi la realtà elvetica che, anche in questo campo, si presenta fortemente diversificata e frammentata in base alle regioni considerate, oltre che alla realtà dei piccoli paesi in cui per avere aiuto o informazioni devi recarti allo sportello comunale in cui magari lavora il tuo vicino di casa.

La situazione riguardo alla povertà nel Cantone non appare così allarmante come nelle grandi metropoli, ma nei prossimi anni potrebbe peggiorare a causa dell'assenza di alloggi a pigione moderata, che potrebbero portare una parte della popolazione a non riuscire più a sopportare il peso di un affitto troppo caro e a causa di tutta una serie di fattori, regionali e globali.

### **In che modo si potrebbe fare meglio per evitare la condizione di povertà?**

Il vero grande problema che affligge il Ticino, e non solo, è il tipo di mentalità degli interventi: sono quasi tutti interventi a posteriori. Si pensa ad aumentare il numero di letti per coloro che si trovano senza una dimora, cosa giusta e utile, ma assolutamente inutile dal punto di vista della prevenzione e della promozione. Così non si sconfiggerà la povertà, perché non sono interventi che vanno a lavorare sul prima, ma entrano in gioco troppo tardi. Bisognerebbe ripensare alle politiche d'intervento, per poter davvero creare una promozione e una prevenzione.

Indubbiamente, oggi è richiesto un cambiamento nel sistema attuale di aiuto sociale, in modo da fornire interventi più puntuali ed efficaci. Tale cambiamento comprende tutte quelle misure volte ad accelerare e semplificare le procedure delle richieste di aiuto e delle relative risposte da parte dello Stato, migliorando la comunicazione e lo scambio di informazioni fra i vari attori del sistema sociale. Contemporaneamente, andrebbe ampliata la popolazione bersaglio dei vari aiuti, affinché la parte dimenticata dalla protezione sociale vada a scomparire. Bisognerebbe iniziare a offrire un servizio di aiuto personale, puntuale, che porti la persona ad attivarsi, con lo scopo finale di emanciparsi dall'aiuto dello Stato. La politica della prevenzione porterebbe importanti risparmi economici allo Stato.

Misure importanti sono, anche, quelle che consentono di creare le condizioni quadro perché le persone possano nuovamente intessere legami sociali duraturi; avere legami sociali solidi permette alle persone di disporre di cuscinetti in grado di attutire le cadute che la vita porta con sé; avere legami so-



Cinzia Frei è cresciuta a Gerra Piano. Ha poi studiato Scienze dell'educazione a Reggio Emilia, e infine ha conseguito una Laurea Magistrale all'Università a Milano. La sua vita è contornata di numerosi brevetti e corsi di aggiornamento nello sport e nell'handicap. Adesso vive a Igragna, con il compagno, la figlia e un secondo in arrivo, un cane e cinque gatti sottratti a situazioni non felici. Insegna corsi di pronto soccorso, nuoto e fa supplenze nelle scuole speciali, continuando le varie attività di volontariato e presiedendo il gruppo genitori. Tanti progetti nella sua mente, che pian piano conta di portare avanti. Altri segni particolari: non ama essere fotografata.

ciali solidi permette di potersi rivolgere prima all'aiuto informale, creando un senso di appartenenza alla comunità, che dovrebbe essere un elemento cardine nella vita di ciascuno di noi.

### **Ti occupi anche di inclusione, organizzando in particolare corsi di nuoto per tutti. Puoi parlarci di queste esperienze di ragazzi che nuotano insieme?**

Non sono esattamente corsi di nuoto quelli che organizziamo alle Scuole Medie di Biasca: per il Gsitv (Gruppo Sport Inclusivo Tre Valli) si tratta, una volta a settimana, di un vero e proprio allenamento in previsione delle competizioni, aperto anche a chi è agli esordi; mentre il venerdì sono allenamenti e istruzione di nuoto salvataggio per la Società di Salvataggio, e anche qui uno degli obiettivi futuri è la partecipazione a competizioni. Sono due gruppi diversi fra loro, ma entrambi custodiscono un pezzo del mio cuore: il primo l'ho ereditato da altri monitori, a cui va il mio ringraziamento, per cui c'era già una buona base da cui poi sono partita per creare il progetto di inclusione, inoltre appartiene a uno dei cinque gruppi sportivi, nati per invalidi anni addietro e quindi ha tante risorse; il secondo l'ho creato io da zero, trovando subito appoggio da parte della sezione di Biasca Salvataggio Sub, ed è una prima a livello svizzero in cui io credo tanto, e pian piano anche alcune istituzioni maggiori iniziano a interessarsene.

In entrambi i gruppi ciò che voglio prevalga

è il mantenimento di quanto si ha alla partenza: la progressione personale stilistica e di competenze sociali (son pur sempre di formazione universitaria educatrice e pedagoga) e la collaborazione reciproca. Questa collaborazione si sviluppa molto bene grazie all'inclusione, per cui non esistono differenze fra atleta e atleta, ma ogni persona porta il proprio bagaglio di esperienze, di emozioni, di capacità e si collabora assieme. Questo viene permesso molto bene dal nuoto, perché le differenze si riducono drasticamente rispetto ad altri sport, così da poter mantenere l'inclusione non unicamente con i bambini piccoli. Non sono sempre gli atleti under 12, i normodotati, a dover aspettare o aiutare chi ha più difficoltà, a volte è il contrario, altre volte c'è l'aiuto fra atleta in situazione di handicap e atleta in situazione di handicap. E a volte metto i monitori in situazione di handicap, per esempio dando loro l'obbligo di svolgere l'allenamento con i tappi per le orecchie, o gli occhiali che alterano la vista. Questo perché credo molto anche nell'(auto)formazione delle persone: più io posso fornire esperienze e più loro potranno crescere.

In generale, posso affermare che credo molto nel senso di comunità, nel poter vivere sapendo che ci si aiuta, che le altre persone sono presenti anche per noi e noi per loro e che tutti possano dare qualcosa in più agli altri. Bisogna solo mettersi in gioco e non aspettare che siano gli altri a organizzare e coinvolgere.